



Anno XX - Numero 1 - Pubblicazione mensile 1° GENNAIO 1942-XX Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 3°

GIOVENTU' MISSIONARIA

RIVISTA MENSILE DELL'A.G.M.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

ANNO XX - N. 1 - Gennaio 1942-XX

SOMMARIO

A. G. M.	Pag. 1
Intenzione Missionaria	» 2
La Vostra Associazione	» 3
I primi evangelizzatori del Cile	» 4
Sud America missionario - Le Missioni Salesiane	» 6
Vita dell'Associazione	» 9
Gli indigeni nel campo missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice	» 10
Una sorprendente scoperta - <i>Novella</i>	» 12
Il pugnale di Omar - <i>Romanzo</i> (3 ^a copertina)	

ILLUSTRAZIONE DELLA COPERTINA:

S. E. Mons. Giuseppe Kiwanuka in visita all'Oratorio di Valdocco.

Nato a Nahireb l'11 Giugno 1899. È il primo Vescovo indigeno dell'Africa Nera. Studiò a Roma, e a 30 anni fu ordinato sacerdote. Nel 1932 entrò nella Congregazione Missionaria dei Padri Bianchi. Fu consacrato Vescovo il 29 Ottobre 1939, nella festa di Cristo Re, da S. S. Pio XII.

Attualmente governa il Vicariato Apostolico di Masaka, nell'Uganda, sua patria, popolato da 180.000 connazionali, di cui 100.000 cattolici.

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA:

Ordinario: L. 6,50

Sostenitore: L. 10

ABBONAMENTI

PER L'ESTERO:

Ordinario: L. 10

Sostenitore: L. 20

Abbonamento ordinario cumulativo coll'iscrizione all'A. G. M. L. 7

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: VIA COTTOLENGO, 32 — TORINO (109)

Conto

Corrente

Postale

2/1355

ASSOCIAZIONE **G**IOVENTÙ **M**ISSIONARIA

Offerta annua d'iscrizione: L. 1 - Abbonamento ed iscrizione: L. 7

Gioventù missionaria

Anno XX - N. 1 - Pubbl. mens. - Torino, 1° GENNAIO 1942-XX - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

A. G. M.

È l'Associazione Gioventù Missionaria.

Si presenta ai propri membri, ai suoi amici che da anni, attraverso l'Associazione guardano alle Missioni e vivono per esse. Si presenta ai nuovi soci che vi hanno aderito e vi aderiscono con l'entusiasmo di chi vuole e sa di servire un santo ideale.

Si presenta a tutti i lettori di « Gioventù Missionaria », a tutti gli amici, conosciuti e sconosciuti, per invitarli ad entrare nelle proprie file, e vivere più intensamente l'ideale missionario.

Col 1941 l'A. G. M. ha chiuso il suo primo ventennio di attività: nascosta ed ignorata dai più, ma ugualmente feconda. Vent'anni di esperienza, all'A. G. M. e a quanti amano le Missioni, insegnano che l'Opera Missionaria è ancor troppo sconosciuta e mal conosciuta, e l'ideale missionario rimane tutt'ora ai margini della vita. Vent'anni di esperienze insegnano pure che il magnifico rifiorire dell'Opera Missionaria è stata la risultante della saggia ed illuminata cooperazione voluta dai Sommi Pontefici Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, felicemente regnante, attuata attraverso le direttive della Sacra Congregazione di Propaganda Fide.

Vent'anni di esperienze dimostrano quindi che è necessario intensificare la propaganda e la cooperazione missionaria per salvar le Missioni e realizzare il loro scopo.

L'A. G. M., al termine del primo ventennio, intende riprendere con maggior slancio la sua attività, per portare un contributo efficace, per quanto modesto, alla grande Opera. Per questo riorganizza le proprie file, lancia il suo appello ai giovani e alle giovanette.

La benedizione di due grandi Papi Missionari, l'entusiasmo della nostra gioventù dall'anima profondamente « missionaria », sono per l'Associazione la miglior garanzia della santità della propria causa e del successo.

Giovani! L'A. G. M. è la vostra associazione, è una cosa sola con voi. Accetta con gratitudine la vostra solidarietà e si impone un programma che è pure il vostro: far conoscere, far amare le Missioni; far vivere l'ideale missionario.



**L'A. G. M. presenta a tutti i suoi associati, lettori e lettrici
di G. M. i migliori auguri di Capodanno.**

INTENZIONE MISSIONARIA

Gennaio: "per i Vescovi indigeni e per i fedeli affidati alle loro cure".

La Gerarchia indigena.



Mons. Kiwanuka benedice i giovani dell'Oratorio di Valdocco.

L'intenzione missionaria, che in questo mese l'Apostolato della Preghiera a nome del Papa affida alle preghiere di tutti i cattolici del mondo, ha un'importanza veramente straordinaria per le Missioni.

Essa riguarda i Vescovi indigeni, cioè la Gerarchia indigena.

Che cos'è la Gerarchia indigena? Che importanza ha per le Missioni? A che punto si trova la Gerarchia indigena?

Ecco tre cose che ogni giovane amico delle Missioni, deve conoscere.

Gesù Cristo ha fondato la Chiesa su San Pietro e gli Apostoli, e ad essi ne ha affidato il governo. Il Papa quindi, successore di Pietro, ed i Vescovi, successori degli Apostoli, sono, come Pietro e gli Apostoli, il fondamento della Chiesa ed hanno potestà su di essa. In una parola, costituiscono la Gerarchia, cioè il governo della Chiesa; per questo i Vescovi si chiamano Pastori dei fedeli.

Ma non basta. Gesù Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse cattolica, ossia universale. In altre parole, ha voluto che essa non fosse straniera a nessun popolo, ma a tutti si presentasse come buona Madre del luogo, come buona Madre indigena. La Chiesa Cattolica dunque, appunto perchè cattolica, deve presentarsi come Chiesa del luogo. Ecco perchè riguardo alle Missioni oggi si parla tanto di Chiesa indigena, Clero indigeno, Gerarchia indigena: anche in Missione la Chiesa Cattolica deve radicarsi come in casa propria, con Clero del luogo, con Vescovi del luogo, e con Gerarchia del luogo, ossia con Vescovi indigeni, con Gerarchia indigena.

L'importanza della Gerarchia indigena per le Missioni è facile a comprendersi, perchè

i Vescovi sono sempre e dappertutto il fondamento e il centro della Chiesa locale. Sono essi, in unione col Papa, i rappresentanti di Cristo, i Padri e Pastori dei fedeli. Ma come potranno esser Padri nel pieno senso della parola se non appartengono alla stessa famiglia, se non sono anch'essi nativi del luogo, se non sono cioè Vescovi indigeni? Ecco perchè nelle Missioni il Papa vuole la Gerarchia indigena; ecco perchè le Missioni non ottengono perfettamente il loro scopo se non vi sarà la Gerarchia indigena. Ma la sua importanza è anche suggerita da altri motivi, come la scarsità dei missionari esteri, le difficoltà che essi incontrano, gli ostacoli cagionati dalle guerre. In Missione quindi, la Gerarchia indigena può presentarsi come una necessità; per le Missioni, sempre si presenta come uno dei principali fini da raggiungersi, per non dire il principale.

Gli Apostoli, che furono anche i primi missionari, dove passarono elessero Vescovi del luogo. Ma non sempre è stato possibile imitare il loro esempio, sia per le circostanze poco favorevoli, sia per la lunga preparazione che la Gerarchia indigena oggi richiede. Ma gli ultimi Papi hanno espresso chiaramente il loro interesse, e coraggiosamente hanno gettato le basi della Gerarchia indigena. Pio XI e Pio XII hanno consacrato i primi Vescovi indigeni del mondo missionario moderno.

Attualmente la Cina, il Giappone, l'India e persino l'Africa nera hanno i loro primi Vescovi indigeni; come quella degli Apostoli, una schiera molto piccola, ma che indica una mèta luminosa. Dobbiamo pregare per essi e per i loro fedeli, perchè si mantengano forti nella fede e siano il buon fermento nelle loro nazioni.

La vostra Associazione



Lo stemma
dell'Associazione

Diciamo *vostra*, perchè, s'intende, è l'Associazione dei lettori e lettrici di « Gioventù Missionaria ». Gli amici affezionati che seguono da qualche anno la nostra Rivista, non ignorano certo l'Associazione Gioventù Missionaria, cioè (per dirla più brevemente) l'A. G. M. Ma gli amici nuovissimi ed i lettori giovanissimi, che sono i più, saranno curiosi di saperne anch'essi qualcosa, perchè è la *loro* Associazione. Hanno diritto di conoscerla, e... di appartenervi. Eccovi dunque, amici lettori, le notizie più interessanti sulla « vostra » Associazione.

Il primo ventennio.

L'A. G. M. non è di ieri: essa venne fondata nel 1920, a Torino. Ebbe come iniziatore un'anima ardente di apostolo, Don Samuele Vosti, nato in Svizzera (Canton Ticino) il 18 novembre 1874, e morto a Valdocco il 12 agosto 1939. Suoi collaboratori furono due anziani del Primo Oratorio festivo di Don Bosco (Torino, Valdocco): di essi uno attualmente è missionario.

Nel 1921 Sua Santità Benedetto XV si degnava impartire all'Associazione l'Apostolica Benedizione, e con una lettera del Cardinal Segretario di Stato, paternamente si compiaceva dello scopo e del lavoro di essa, ispirati all'Enciclica « Maximum illud » e alle direttive missionarie pontificie.

Il grande Papa delle Missioni Pio XI riconfermò all'A. G. M. la benevolenza dei Successori di Pietro, arricchendola nel 1923 di numerosi favori spirituali e indirizzando, nel 1929, una nuova lettera al sig. Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore de Salesiani.

Così l'A. G. M. nel 1921 iniziava ufficialmente, possiamo dire, la sua esistenza, per chiudere il suo primo ventennio di attività nel 1941.

Il bene da essa operato, le vie dell'apostolato missionario aperte a tante anime giovanili, i cuori educati al sacrificio e alla preghiera per le Missioni, sono tesori tanto

più preziosi quanto maggiormente rimasero nascosti, per la modestia del compianto Don Samuele Vosti, che resse l'Associazione fino a quando egli ci lasciò per sempre.

Ma l'A. G. M., colla scomparsa del suo fondatore e col suo primo ventennio di vita non ha esaurito il suo programma.

All'inizio di uno secondo ventennio!

Col 1942 l'A. G. M. ha iniziato il suo secondo ventennio. E l'ha iniziato pienamente consapevole delle sue responsabilità, del suo compito, de l'immenso bisogno che le Missioni hanno, ed avranno, di appoggio.

Il suo programma è sempre lo stesso:

- 1) suscitare ed aiutare le vocazioni missionarie;
- 2) cooperare alle Missioni secondo le direttive pontificie;
- 3) promuovere la cultura missionaria.



D. SAMUELE VOSTI
il fondatore dell'A. G. M.

Chi può dire di conoscere le Missioni a dovere? Pochi, forse. Ma tutti, voi specialmente, o giovani, sentite il bisogno di conoscerle, perchè le amate. La cultura missionaria dunque dev'essere alla portata di voi tutti. L'A. G. M. si propone, come uno dei punti del suo programma, di mettere la cultura missionaria alla portata di tutti i giovani.

La cosa non sarà facile. Ma conta sulla vostra buona volontà.

La realizzazione del terzo punto del programma dell'A. G. M., in conclusione, è nelle vostre mani. Iscrivervi all'Associazione, abbonarvi alla sua Rivista, vuol dire creare la possibilità di migliorarsi, vuol dire render possibile una sempre più perfetta realizzazione del loro programma. Vuol dire, o giovani, capire la bellezza del programma dell'A. G. M. e sentire che essa è realmente la *vostra Associazione*.

I primi evangelizzatori

Il Cile, una delle più fiorenti Repubbliche sudamericane, ha voluto coronare con un grandioso congresso eucaristico il 4° centenario della fondazione della sua capitale Santiago, le cui basi si gettarono « nel nome del Signore, della Sua benedetta Madre e del Santo Apostolo Giacomo ».

Il popolo cileno, nella luce di così gran le manifestazione eucaristica, cioè di rendimento di grazie, ha certo richiamato lontane aurore, che quattro secoli fa, illuminarono l'antica Huelén, ed in una visione di pace e di riconoscenza ha esaltato le figure dei suoi primi evangelizzatori, particolarmente quelle di Rodrigo González Marmolejo, primo parroco e primo vescovo della capitale, e del mercedario Antonio Correa, primo apostolo del paese.

È universalmente saputo che la prima e costante preoccupazione dei Re di Spagna fu quella di assicurare anzitutto i benefici della Fede e della Civiltà Cristiana ai popoli del Nuovo Mondo. Con i conquistatori marciavano di pari passo i missionari.

Già Diego di Almagro aveva portato seco nella sua spedizione al Cile del 1535, dei sacerdoti mercedari. Uno di loro, il Padre Almanza, ci narra: « Le difficoltà che si incontrarono in questo viaggio al Cile, per la fame e per le nevi, i fiumi, le paludi ed i deserti senz'acqua, furono molto gravi ed insopportabili, e tutti gli Spagnoli che presero parte a detto viaggio ebbero molte

perdite ». La prima spedizione si era ridotta ad un disastro.

Dopo la morte di Almagro, seguì i suoi piani e si pose a capo di una spedizione Pietro di Valdivia, uno dei più celebri condottieri spagnoli.

Nel gennaio 1540 Valdivia lasciava il Cuzco a capo di una dozzina di valorosi. Presso la costa altri si unirono a lui. Aveva con sé tre cappellani, tra cui Rodrigo González Marmolejo, che doveva essere il primo vescovo del Cile.

Il 12 febbraio 1541 le truppe di Valdivia si accamparono ai piedi della collina di Huelén, detta oggi di Santa Lucia e situata al centro della capitale. Quivi si fondò la nuova città e per la prima volta veniva celebrato il Santo Sacrificio della Messa.

Dopo alcuni anni, nel 1549, giunsero dal Perù altri missionari, e con essi il Padre Correa. Nel 1531 giunse pure il Padre Antonio Rendón, altro celebre apostolo degli Araucani.

Il Padre Correa era di famiglia illustre. Assetato di gloria si arruolò nell'esercito e partecipò a varie battaglie. Insidiato a morte da un intimo compagno d'armi, dopo avere generosamente perdonato, deponeva la spada sull'altare della Madonna della Mercede e rivestiva l'abito religioso.

4 Narrano le memorie, che fin dal suo primo arrivo nel Cile, il novello missionario si consacrò interamente alla conversione degli

Lago Llanquihue e vulcano Osorno, nell'antica dimora degli Araucani.



del Cile

indigeni e « fece assai maggiori conquiste colla sua dottrina, di quelle che avesse fatte prima colla spada ».

Imparata la lingua degli indigeni, con piccoli doni e colla sua bontà, diventò padrone dei cuori. Fondò, coll'aiuto delle autorità, sul colle di Huelén una scuola di dottrina che fu vero centro di civiltà e di progresso.

Malgrado l'enorme lavoro in città, corse a portare la lieta novella ai forti ed indomiti Araucani, dei quali si guadagnò tosto le simpatie, e nei periodi di pace riuscì a convertirne parecchi.

Preso prigioniero e ucciso il governatore Valdivia, gli Spagnoli, agli ordini di Francesco di Villagra inviarono a parlamentare cogli Indi vittoriosi lo stesso Padre Correa.

Noncurante del fatto che gli Araucani portavano confitte sulle punte delle loro lance le teste degli Spagnoli, l'intrepido missionario partì dalla nuova città di Concepción e si portò al fiume Bio-Bio, distante una lega e mezza a parlamentare con alcuni Cacichi, che egli conosceva, per avere catechizzato quelle popolazioni. Questi lo accolsero con grande affetto e rispetto; gli dissero però che « essi ben volentieri avrebbero trattato la pace, ma che gli Araucani non chiedevano di servire, ma di morire combattendo ».

Poco dopo, nel febbraio del 1554, le smunte schiere di Villagra venivano circondate da centomila Araucani, capitani dal valoroso Lautaro. Il Padre Correa dovette abbandonare tutto e fare ritorno a Santiago.

Lavorò ancora molto l'intrepido missionario, specialmente in mezzo agli Indi. Era venerato come un Santo.

Quando infine con una santa morte chiuse la sua carriera mortale e volò al premio del suo apostolato, lo piansero, non solo la cittadinanza ed il Clero con gli Indi convertiti, ma anche molti di quegli indomiti ribelli, che entrando con flebili lamenti ove giaceva, si prostravano ai suoi piedi e versavano calde lacrime.

« Valgono più due missionari che un eser-



L'antico "Huelén" attualmente "Cerro S. Lucia":
il cuore della città di Santiago.

cito regio per vincere gli Araucani », scrivevano dal Cile al Re Filippo III nel 1608.

Ed infatti quel popolo valoroso e nobile si arrese solo davanti alla Croce ed ai suoi insegnamenti.

Nella Croce di Cristo e nelle sublimi pagine del suo Vangelo, il Cile ha trovato, colla verità, la giustizia e la pace, la sua grandezza, la sua cultura e la sua prosperità.

GLI ANGELI DEL MISSIONARIO

Offerte pervenute alla Direzione.

INDIA-KRISHNAGAR. — G. Scarozzo per il nome *Giuseppina*. - M. Navona (Torino) per i nomi *Olimpia, Domenico*. - Don G. Luzi (Torino) per il nome *Angelo*. - Cusotti A. (Milano) per i nomi *Carlo, Alfonso*. - A. Foco (Castagnola) per i nomi *Angelo, Margherita*. - A. Aghina (Milano) per il nome *Lucca Giovanni*. - Don R. Rodighero (Milano) per i nomi *Maria, Michele*. - Salesiani (Schio) per il nome *Niccolò*. - Sac. D. Mencarani (Capolona) per i nomi *Severino, Emma, Domenico*. - I. Favretto (Dolo) per i nomi *Ugo Zateo, Argia Favretto*. - Blanchetti Carla (Torino) per i nomi *Maria Adelaide, Maria Ausilia, Giovanni Maria, Guglielmo*. - Dott. C. Azimonti (Varese) per i nomi *Luigia, Giuseppe*. - C. Botturi (Milano) per il nome *Luigi*. - O. Roset (Trieste) per il nome *Anna*. - F. Sorrentino (Napoli) per il nome *Giuseppe*. - E. Mazzola (Baar Ct. Lugo) per i nomi *Giuseppe Bruno, Giuseppe Carlo, Maria Angela, Maria Vittoria*. - C. Melano (Torino) per il nome *Caterina Margherita Domenica*. - A. Fasano (Torino) per i nomi *Roberto, Francesco*. - M. Bretto (Montanara) per il nome *Pier Remo*. - U. Giovannini (S. Giorgio Can.) per i nomi *Umberto, Giuseppe Giovanni*.
(Continua).

SUD AMERICA

LE MISSIONI

Un sogno di Don Bosco...

Lo conoscete? È il sogno che Don Bosco raccontò il quattro settembre 1883. Un sogno missionario.

Immaginatevi di trovarvi, come Don Bosco, proprio nel cuore dell'America del Sud, sulla linea equatoriale, e coll'aiuto della fantasia e delle vostre cognizioni geografiche girate attorno lo sguardo.

All'occidente una muraglia gigantesca si confonde coll'ultima linea dell'orizzonte. Sono le Cordigliere.

Ai piedi delle Cordigliere, verso oriente, si stende il continente sudamericano con le foreste, le savane, le pampa, i suoi fiumi interminabili.

Sforzatevi di misurare colla vostra immaginazione il panorama di questo paese immenso, come si svolgeva, nel sogno, sotto gli occhi di Don Bosco, che lo dominava quasi a volo d'uccello, a mano a mano che si estendeva coll'estendersi delle latitudini.

Equatore: latitudine zero. Mare immenso di verdi foreste, solcate dal Fiume delle Amazzoni e dai suoi innumerevoli affluenti. Latitudine Nord: dieci gradi in zona tropicale, dall'Amazzoni al Mar dei Caraibi.

A Sud, dall'Equatore al cinquantesimo grado, Don Bosco vede una terra sconfinata che, dopo uno stretto di mare, in fondo si frastaglia in cento isole di cui una assai

maggiore delle altre. Alcune di queste erano abitate da indigeni abbastanza numerosi; altre sterili, nude, rocciose, disabitate; altre, tutte coperte di neve e di ghiaccio. Ad occidente gruppi numerosi di isole, abitate da molti selvaggi.

Don Bosco, dopo un primo colpo d'occhio, vide questo immenso panorama che si animava nella trasparenza di una visione profetica; da Cartagena, sulla costa colombiana, a Punta Arenas, percorre tutta l'America del Sud in un viaggio misterioso e fantastico, sopra un convoglio ancor più misterioso, che avanza lungo le Cordigliere.

Dal finestrino del carrozzone egli si vedeva sfuggire innanzi svariate e stupende regioni.

In valli e foreste abitavano folte popolazioni non ancor venute a contatto con gli Europei, nazioni ancor pienamente sconosciute. Sulle rive di un fiume lunghissimo dove il treno correva ora sull'una ora sull'altra sponda, comparivano di tratto in tratto numerose tribù di selvaggi. Nelle Pampas e nella Patagonia i campi coltivati e le case sparse qua e là indicavano che la civiltà prendeva possesso di quei deserti.



Sangradouro (Brasile) - Autocapella attraverso le acque del "Rio Barreiro".

MISSIONARIO



SALESIANE

... e una catena di Missioni.

Finalmente Don Bosco giunge allo Stretto di Magellano e si trova dinanzi a Punta Arenas, diventata l'emporio delle regioni australi, un centro di irradiazione di civiltà e di fede.

Era la visione profetica della trasformazione e della redenzione del Sudamerica missionario; la contemplazione del meraviglioso progresso della Chiesa Cattolica e della civiltà nelle terre che

La consegna di Don Bosco è stata raccolta. La sua consegna ed il suo sogno stanno attuandosi.

Ricordate la data che nella storia della Chiesa segna l'inizio ufficiale delle Missioni Salesiane? È l'anno stesso del sogno di Don Bosco, 1883, quando il Papa Leone XIII creava il Vicariato Apostolico della Patagonia e la Prefettura della Terra del Fuoco. Ma allora, quando Don Bosco sognava e contemplava la realtà futura, che pareva incredibile, le sue Missioni erano ben poca cosa: due punti e tre uomini sperduti nel deserto del Sud.

Ora invece, nell'America Meridionale si contano, fino ad oggi, 9 Missioni territoriali, scaglionate da un capo all'altro del continente. E i centri missionari si contano a decine. E i missionari e le suore di Don Bosco a centinaia.

Ecco, in ordine di tempo, i loro campi di apostolato.

Patagonia, la prima missione salesiana, contemplata in sogno da Don Bosco a più riprese, l'obiettivo della sua prima spedizione missionaria, nel 1895. Ma i Salesiani vi penetrano solo nel 1879. L'anno dopo veniva stabilito il primo centro missionario, a Patagones. E nel 1883 Mons. Cagliero veniva eletto Vicario Apostolico.

La catena delle Missioni Salesiane.

Dal 1934 la Pampa e la Patagonia formano tre diocesi: hanno quindi cessato di chiamarsi ufficialmente Missioni.

la Divina Provvidenza aveva destinato, da un estremo all'altro del continente sudamericano, a Don Bosco ed ai suoi Figli, scegliendoli a strumento della sua gloria e della salute di tante anime.

Chi, infatti, doveva penetrare nelle foreste del sogno, nelle gole delle Cordigliere, valicare i monti, navigare i fiumi, percorrere le savane e le pampas sconfiniate, i canali dell'Arcipelago, convertire i selvaggi, assistere i coloni, organizzare la Chiesa? I Salesiani di ieri, di oggi, di domani: ecco la grande responsabilità che, nel sogno, Don Bosco addita ai suoi Figli attraverso le parole del giovanetto Colle: «Ecco la messe dei Salesiani! Ecco la messe dei Salesiani! Sono migliaia e milioni di abitanti che attendono il vostro aiuto, attendono la fede!».



Capanna e tipi "Lenguas" nel Ciaco Paraguayo.

Terra del Fuoco, di cui, nel 1883, fu nominato Prefetto Apostolico Mons. Fagnano, che fondò la prima residenza a Punta Arenas nel 1886.

Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza, la missione dei Kivari, nell'Oriente Equatoriano. È affidata ai Salesiani nel 1893.

La Missione del *Matto Grosso* s'inizia col l'arrivo di Mons. Lasagna a Cujabá, il 25 maggio del 1894. L'anno seguente Don Balzola comincia l'evangelizzazione dei Bororos. Nel 1914 fu eretta la *Prelatura di Registro di Araguaya*, che ancor oggi ha di fronte a sé un arduo programma di lavoro missionario tra i selvaggi, i cercatori di diamanti, i coloni.

La *Pampa Centrale* argentina divenne missione salesiana nel 1896, e fu aggiunta al Vicariato Apostolico della Patagonia, sotto la cura di Mons. Cagliari.

La missione del *Rio Negro*, nell'Amazzonia, venne affidata ai Salesiani nel 1914, ma il lavoro missionario s'iniziò lentamente solo nel 1916, per le difficoltà create dalla guerra europea.

La Missione del *Gran Ciaco Paraguay* è stata fondata nel 1925.

Nel 1927, nell'Amazzonia, un'altra missione viene affidata ai Salesiani: la *Prelatura Apostolica di Porto Velho*, sul Rio Madeira: vasto campo di lavoro e di sacrifici tra popolazioni di Europei abbandonate e tribù indie ancora selvagge.

L'ultima missione salesiana del Sudamerica, in ordine di tempo, è la *Prefettura Apostolica dell'Alto Orenoco*, nella Repubblica del Venezuela. Essa porta la data del 1932.

Ed ora guardate la cartina geografica. Localizzate le singole Missioni, ed unitele

idealmente con una spezzata che, partendo dalla missione dei Kivaros, le ricolleggi fra loro, dall'Equatore all'Alto Orenoco, al Rio Negro, e giù, giù, fino alla Terra del Fuoco.

Che cosa ne vedete risultare?

Una *catena di Missioni*, una meravigliosa catena che si snoda attraverso tutta l'America del Sud, al di qua delle Cordigliere, serpeggiando nell'interno dell'immenso Continente, passando per le regioni più selvagge ed inospiti, per ogni clima, per ogni configurazione del terreno, per le zone dalla popolazione e dalla vita più varia.

È la catena di Missioni che si snoda sull'itinerario del viaggio misterioso di Don Bosco. La catena che avvolgerà tutte le terre indicate dal sogno. Molti anelli di essa ancor non compaiono sulla carta geografica. Ma il lavoro additato da Don Bosco ai suoi missionari non è ancora esaurito, è ancor lontano dall'esser compiuto del tutto.

Si richiedono sacrifici, generosità, volontà forti, zelo, coraggio; abbisognano giovani energie, si richiedono uomini.

Il compito dei Missionari.

È la realizzazione del sogno di Don Bosco. Portare il Vangelo negli angoli più remoti dell'America del Sud, accendere dovunque la fiaccola della fede e della civiltà cristiana, fondare ed organizzare la Chiesa Cattolica, l'unico mezzo che assicura la salvezza delle anime, il fondamento di ogni vera civiltà, il vincolo della fratellanza e della pace fra tutti gli uomini.

Questo compito nel Sudamerica missionario è estremamente difficile e duro per i missionari salesiani. Don Bosco li ha preavvisati chiaramente: «Col sudore e col



Villaggio bororo nel Matto Grosso.

sangue i selvaggi ritorneranno ad essere attaccati alla pianta e ad esser gradevoli al padrone della vita ». Il senso di queste parole è chiaro. La cristianizzazione degli indù costa sacrifici, può costare anche il martirio.

Chi non ha letto ancora, o sentito parlare, della morte dei missionari salesiani Don Fuchs e Don Sacilotti, uccisi dagli indù Chavantes nel Matto Grosso?

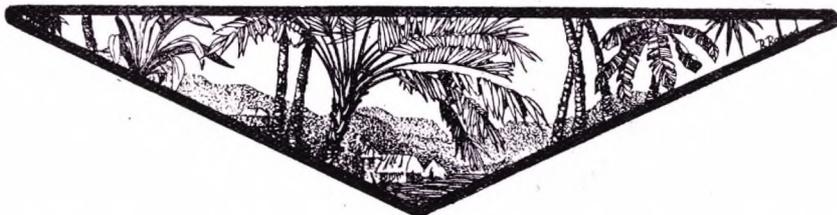
Ma i sacrifici più duri non hanno bisogno di raggiungere, e non raggiungono di solito, la gloria del martirio.

Essi sono il pane quotidiano dei missionari e delle missionarie sperduti nelle foreste, sui fiumi, nelle isole australi, nelle steppe, sui monti. Sono la loro gioia: per questo hanno il coraggio di inoltrarsi e di

vivere tra le genti materialmente e spiritualmente più miserabili, i selvaggi ed i poveri coloni spinti dalla mancanza di mezzi, dalla sete dell'oro, o da un insano spirito di avventura, colà dove solo il missionario si troverà ad assisterli ed aiutarli.

Sono, i sacrifici, il loro conforto: perchè sanno che li compiono per la causa più grande.

E soli, laggiù, ignorati dal mondo, lavorano fiduciosi sulla parola di Don Bosco, ed aspettano... Aspettano che le enormi distanze e gli spazi scoperti, dove essi non giungono e le loro forze sono insufficienti, accolgano le giovani energie che si alimentano alla fiamma della più generosa di tutte le vocazioni: la vocazione missionaria.



Vita dell'Associazione

L'A. G. M. sta celebrando il suo primo ventennio di esistenza in un ritmo sempre più crescente di organizzazione e di lavoro. Ne giungono da molte parti notizie alla Direzione, che segue la vita dei gruppi locali, e, nei limiti consentiti dallo spazio, segnalerà il loro movimento su « Gioventù Missionaria ». Per qualsiasi comunicazione rivolgetevi all'Associazione Gioventù Missionaria, Via Cottolengo, 32, Torino.

GRUPPO « AUXILIUM », TORINO-VALDOCCO. L'Associazione di A. C. « Auxilium », che fu la culla dell'Associazione Gioventù Missionaria, ha incluso nel programma della sua azione anche il rinnovamento dell'Associazione stessa fra i giovani del primo Oratorio festivo di Don Bosco. L'« Auxilium », nel Gruppo locale dell'A. G. M., trova un magnifico campo per l'integrazione e l'intensificazione della sua ammirevole attività missionaria.

GRUPPO CAGLIERINI, IVREA. Gli Aspiranti Missionari dell'Istituto « Card. Cagliari » sono in massa membri entusiasti dell'A. G. M. Il loro Gruppo locale è ufficialmente organizzato come segue: Direttore, il Sig. Direttore dell'Istituto; Capogruppo, il sig. Catechista, coadiuvato, in funzione di Vicecapi, dai tre

presidenti delle Compagnie. I Cagliarini che già l'anno scorso hanno seguito con interesse una serie di lezioni di Missionologia, proseguono la loro attività culturale e sviluppano una vasta azione missionaria, profondamente consci della loro vocazione, ed in previsione del loro futuro apostolato.

GRUPPO LA MOGLIA, CHIERI. Sarebbe interessante poter scendere a dettagli sull'attività culturale che questo Gruppo da alcuni anni sta svolgendo con grande vantaggio e soddisfazione dei suoi membri. Oltre a seguire regolarmente le pubblicazioni della Lega Missionaria Studenti, alla quale è federato, svolge ancora un ulteriore programma culturale proprio. Ci torneremo sopra in seguito.

UNA LAUREA IN LETTERE SULLE MISSIONI. Presso l'Università Cattolica di Milano, la signorina Giovanna Salaroli, attiva zelatrice delle Missioni e socia dell'A. G. M. ha conseguito la Laurea in Lettere a pieni voti assoluti, presentando una tesi di argomento missionario dal titolo: Le Missioni Salesiane in Oriente. Ci congratuliamo vivamente colla neo-dottoressa per aver scelto un tema missionario e per il brillantissimo esito, augurandoci di veder pubblicato al più presto il suo ottimo lavoro.

Gli indigeni nel campo missionario

delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Chi sono?... Dove vivono?... Un nome generico li comprende, e un legame li unisce: gente d'ogni razza e d'ogni colore, sparsa tra le più remote plaghe, e offerta dalla Provvidenza come porzione di lavoro all'apostolato missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Più volte, gli uni o gli altri, in questa o quella veste, sono comparsi sulle pagine di « Gioventù Missionaria », protagonisti di qualche particolare episodio, ma non tutti sono noti, nè può esser privo d'interesse il vederli insieme, in una visione complessiva, ricca di contrasti per la tipica varietà che li distingue, e così ampia da abbracciare il mondo intero.

Primi nella rapida presentazione devono essere quelli della Patagonia e della Terra del Fuoco: primizie pure di lavoro e di conquiste delle Missioni Salesiane.

Nello sfondo della sconfinata pampa patagonica, o tra le scoscese balze delle impervie cordigliere, ecco, i *Tetwelci* quasi sempre a cavallo, alti e robusti, segnati da larghi tatuaggi, chiusi nei caldi mantelli di pelo dagli sgargianti colori, avanzarsi fra il tinire delle piastre metalliche ricadenti sul petto in lunghe collane.

Più al Sud in mezzo ai ghiacci della Terra del Fuoco, nella regione dell'aurora boreale, sulle frastagliatissime coste affollate di pin-

guini, i poveri *Ona*, avvolti e come raggomitolati nelle pelli di guanaco, coi neri capelli spioventi sul volto. Negli intricati canali dell'Arcipelago Magellanico, gli *Alakalufes*, piccoli e magri sulle agili barche, con l'immancabile cane e il fuoco acceso, specchiandosi nelle fredde acque in bagliori argentei.

Vengono poi, seguendo l'ordine cronologico della data di fondazione dei diversi Centri Missionari, nelle misteriose foreste tropicali del Matto Grosso i *Bororos*, bruni e vivaci sotto la smagliante corona di penne variopinte, con l'arco e la freccia in mano. Selvaggi e sanguinari, ma conquistati dalla carità sono capaci d'amore e di gratitudine, come lo provano i tanti episodi delle care e affezionate bororine. Ancora nel Brasile, sulle sponde basse e malariche degli affluenti delle Amazzoni, presso le ampie « maloches » dalle reti dondolanti i *Tucanos*, dal colorito bronzeeo, l'occhio scuro e vivacissimo, selvaggi essi pure, ma arrendevoli e fiduciosi verso le Missionarie, che crescono le loro bambine, e li curano nell'ospedaletto e nell'ambulatorio.

Nelle misteriose foreste dell'Equatore, fieri e violenti si profilano i *Kivari* con l'acuminata lancia al fianco, pronti all'ira e alla vendetta, i quali però hanno imparato ad apprezzare l'opera delle Missionarie. Ad

esse accorrono, se feriti nelle frequenti risse sanguinose, per esservi curati; di esse soltanto si fidano per la tutela delle donne e dei bambini durante le lunghe assenze dalla Kivaria; e ad esse offrono con gioia le loro spalle robuste per traghettarle all'opposta riva del fiume, dove sono aspettate per le settimanali catechèsi.

Fra le meravigliose cime del Cuzco nel Perù, presso le secolari rovine del tempio del sole, i miti e buoni *Quechua* dall'occhio limpido e chiaro che conserva nel suo velo di tristezza la nostalgia dell'inlimentabile passato. Par di vederle le care indietate dalle ampie e lunghe vesti di panno, dai capelli biondi stretti in scompigliate trecce sotto l'ampio cappello rotondo, e le coperte multicolori a spalle; timide e quasi spaurite nei primi incontri, ma profonde di sentimento, docili e inclinate alla pietà...

Nel Chaco Paraguayo i *Lenguas* e i *Guana*, poveri e ignari, e nel Venezuela, nella più recente Missione dell'Alto Orenoco i *Gua-hiua*s, gelosi dei propri figliuoli e tuttora un po' diffidenti verso i Missionari.

In Africa, nelle Missioni dell'Alto Luapula nel Congo Belga, di fronte alle capanne rotondeggianti sotto l'ombra dei larghi palmizi, le autentiche negrette dai capelli crespi e le grosse labbra sporgenti, sempre aperte a mostrare, nel facile sorriso, due file di denti bianchissimi. Allegre e festose, cantano volentieri con dolcissime espressioni le lodi sacre e l'Ave Maria in Kibemba...

In Oriente, altre scene e altre figure: nella Palestina ed anche nella Siria, Arabe musulmane, chiuse nel velo che ne copre il volto, dai grandi occhi scuri ed espressivi.

In India ancora personcine brune, raccolte nelle pieghe degli ampi «davani»; le *Khassi* dell'Assam, povere e affezionate che, curve sotto le grandi gerle di vimini, tornando dal mercato si soffermano con gioia alla Casa delle Missionarie, o le salutano con venerazione incontrandole sul lavoro nelle risaie o nelle piantagioni di tè. Più al Sud nei miseri villaggi, fra capanne di fango e di paglia, altre figure scarne e brune, i poveri *paria* che circondano il passaggio delle Suore con l'occhio supplichevole e le braccia protese in un gesto di abbandono e di amore. Nel vicino Siam, figurine piccole e snelle, intelligenti e vivaci, che vengono alla Scuola della Missione, sulle minuscole barchette, leggere e veloci sull'ampia distesa delle acque...

In Cina, occhietti a manforla, capelli lunghi e neri, qua e là raccolti nel caratteristico codino; bimbe e fanciulle in giacchetta e calzoni, chine nei difficili saggi calligrafici, col pennello diritto fra le agili dita.

In Giappone, sotto i ciliegi in fiore, altre fanciulle sorridenti e liete, nei serici «kimono» dalle tinte leggiadre, ornati di fiori e di ricami...

E la rassegna breve e rapida, come una pellicola cinematografica, è finita: figure lontane, ma non ignote esse rispondono al «Da mihi animas» sgorgato dal cuore della Missionaria nell'ora della sua chiamata; figure lontane, al di là della nube di mistero in cui la distanza le pone, tendono le braccia, e gridano con diverse lingue a cuori giovanili capaci d'intenderne le voci: E voi non vorreste venire?... Dove?... Scegliete!...

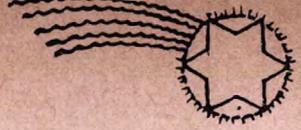
Una Figlia di Maria Ausiliatrice.



Matto Grosso (Brasile) - Figlie di Maria Ausiliatrice accampate nella foresta.



Una sorprendente scoperta



A Gabes, una città della Mesopotamia situata al confine del deserto, vivevano tre uomini famosi per la loro sapienza.

I tre illustri personaggi vivevano quasi sempre appartati dalla società, perchè generalmente immersi in profondi studi. Avevano numerosi servi a propria disposizione; liberi da ogni preoccupazione materiale che li distraesse dalle loro dotte conversazioni, facevano quasi sempre vita comune.

Abitavano in tre sontuosi palazzi, di stili diversi, costruiti con marmi policromi e circondati da un immenso parco che sfoggiava il suo regale scenario di ebani, di cedri, di tamarischi, di sandali purpurei, di salici babilonesi, di palme gigantesche dagli immensi ventagli vibranti al soffio del *simum*, che spirava dal deserto.

In fondo al parco sorgeva una gigantesca torre risultante di un massiccio blocco di marmo verde smeraldo in forma di stelo, sulla sommità del quale brillava una cupola di alabastro foggiate a corolla, incrostate esternamente di oro e di gemme.

La volta della cupola risultava decorata di uno stupendo mosaico filigranato e l'ambiente riceveva luce da sei rosoni praticati alla periferia; sul pavimento di granito rosso erano distesi preziosi tappeti e si vedevano cuscini di seta finemente ricamati.

Quella meraviglia di arte era chiamata « La torre del silenzio » perchè sotto la cupola si radunavano i tre sapienti per studiare e meditare sulle sacre carte, in religioso raccoglimento. Talvolta essi discutevano sommessamente tra di loro su importanti questioni di filosofia e nelle notti serene si soffermavano talvolta a studiare il firmamento finchè, vinti dal sonno, si addormentavano sui soffici cuscini, tessendo talora sonni celesti.

Malgrado la loro precaria salute, occupavano bene il tempo facendo utili considerazioni sul libro di Dio, sui cieli che ne cantavano la gloria e su tutto ciò che trovavano d'interessante nell'umanità e nella natura.

Una notte, mentre Gaspare e Melchiorre dormivano sotto la cupola, Baldassarre

tuttora insonne continuava a contemplare la volta stellata, attraverso un rosone. Ed ecco che, nell'esaminare quella magnificenza sempre nuova e sempre sorprendente, egli notò uno strano fenomeno, fino allora mai osservato. Vide infatti che il cielo, poco prima simile a un'immensa cupola di turchese occhieggiante di pupille d'oro, appariva invece profondo e trasparente come una immensa conca oceanica, contro la quale la luce siderale fluttuasse con il ritmo delle onde marine smosse dal maestrale.

Osservando più attentamente, gli parve che le stelle oscillassero negli abissi celesti, le une velate perchè sommerse nell'etere e le altre radiose perchè quasi affioranti dalla curva del firmamento.

A poco a poco, l'attento vegliardo dalle vivide pupille vide sbocciar dalla costellazione degli astri più fulgidi una stupenda meteora, che si foggìo come una rosa dai petali corruscanti e munita di un lungo stelo arcuato, rutilante di una miriade di stelline disposte su cinque raggi, i quali formavano una gamma che vaniva dal rosso porpora all'ultravioletto.

Estatico dinanzi al misterioso fenomeno, il sapiente non credeva ai propri occhi, sicchè, quasi per rassicurarsi di non sognare, destò i compagni, ansioso di partecipare loro quella sorprendente scoperta.

A quello spettacolo, essi trasecolarono; tanto più che la straordinaria costellazione discendeva gradatamente fino a raggiungere il livello dell'astro più vicino alla Terra. Appena raggiunta la propria orbita, essa cominciava a diffondere, dintorno a sè, degli sprazzi di luce così abbagliante da soverchiare lo splendore di tutti gli altri astri.

Allora i sapienti consultarono i sacri Libri e, dopo un'animata discussione che si protrasse fino all'aurora, conclusero che quello straordinario segno celeste rivelava la nascita di un potente Re più grande di Ciro e d'Alessandro.

Decisero quindi di muovere alla ricerca di quel misterioso Principe, per offrirgli i doni e prostrarsi dinanzi alla sua culla.

D. PILLA.



IL PUGNALE DI OMAR

ROMANZO
DI

MAHEN MORAZIAL

Ghandhi fissò i suoi occhi piccoli in quelli dell'Inglese, il quale non resistette al suo sguardo e terminò con un calore non troppo spontaneo la parlata del vecchio, soggiungendo:

— Amo l'India e la voglio libera: desideri che lavori con te?

— E perchè vorresti tradire la tua patria?

— Esservò Ghandhi.

— Io non tradisco alcuno; voglio soltanto lavorare per servire a un'idea, che mi sembra grande e buona!

— Che sai fare?

— So agire come tu vorrai!

— L'azione della mia rivoluzione non può essere compiuta da te e da nessun bianco: bisogna star passivi davanti al dominatore, celar sotto un volto apatico tutte le brutture della schiavitù... Cosa potrai dunque fare tu? Se vuoi aiutarci, devi inferire contro di noi; così ci abituerai a soffrire e a maledir con maggiore odio: quando tutti gli Indiani sapranno disprezzarvi, allora la rivoluzione sarà compiuta.

L'Inglese non parlò più. Sedette vicino al mahatma pensoso: sotto di lui ondeggiava la grande marea dei fedeli. Passavano in quel momento tutte le statue delle divinità indiane: Brahma, Indra, Parvati, Ganga, Nrak, Gautama, Radaniatha, il dio del fuoco, l'idolo del sangue, il feticcio della rabbia, mostri diabolici con la faccia di bronzo, giganti umani con il muso di animale, draghi e serpenti, rospi colossali con le zampe di capra, becchi fantastici con il ventre di millepiedi, cocodrilli, camaleonti, buoi con la gobba, zebre con le testa di tigre; un corteo allucinante di maschere e di bamboloni fabbricati durante centinaia d'anni dalla fantasia di un popolo allucinato. Ultimo, su di un carro monumentale,

al vertice di una piramide di mostri alati, dentro un tempietto d'argento, procedeva lento e solenne il grande Visnù, l'unico, il taumaturgo: un rospo con quattro teste in procinto di schiacciare il serpente simbolico. I suoi occhi erano otto smeraldi grossi come un pugno; quelli del serpente due rubini grandi come una noce: tutto l'idolo era d'oro massiccio, tempestato di brillanti, di topazi, di pietre preziose d'ogni luce; era un gioiello radioso di splendore, ma orrendo di forma. Al suo passaggio, pareva che una falce piegasse la folla nella distruzione: tutte le ginocchia si piegavano in adorazione, mentre i più miseri, i più deboli, i più sciancati, con una furibonda ansia, assalivano il carro per salirvi su e strapparvi un lembo di broccato, che guarisse le loro miserie e le loro piaghe. I custodi del dio rompevano teste con randelli e sguarciavano petti con le loro sciabole; poi le ruote del carro schiacciavano piedi e corpi: il sangue e le lacrime scorrevano per la via, ma l'impeto della folla non cessava per questo, ognuno era lieto di essere calpestato, sconsigliato, e anche ucciso dal passaggio del dio. Ghandhi a fior di labbra, quasi rispondendo mormorava ininterrottamente:

— Ecco la nostra armata!

Dietro il carro, la folla si accalcava dimenandosi pazzamente: grande armata davvero, armata di pazzi, che all'indomani, però, non avrebbe più avuto la forza di ribellarsi al frustino di un qualsiasi funzionario inglese!

Il sole indiano, fantastico decoratore, rideva di quella pazzia universale e bruciava, alimentava, seguiva quegli sforzi di distruzione e di adorazione di un popolo di fanatici e di ebbri.

(Continua).



Concorso a premio per gennaio

MONOVERBI: 1) X icolo 2) D to D

PROVERBIO DA COMPLETARE:

hi l f* l'*sp*t*

INDOVINELLO:

Qual è quell'immenso campo fiorito, campato in aria, sul quale non passa mai l'aratro?

Tra coloro che manderanno le soluzioni su cartolina postale doppia o entro lettera accludendovi un francobollo da 30 centesimi, saranno sorteggiati bellissimi premi.

RISOLUZIONE DEL GIOCO PRECEDENTE

D. PILLA
AMOR DI MAMMA

Per rendere interessante la scuola di Catechismo:

IL CATECHISMO DI PIO X SPIEGATO CON DISEGNI. Parte I: *Il Credo*. Torino, Ufficio Catechistico Centrale Salesiano. L. 15.

Sono 157 disegni facili, intuitivi, a due colori stampati su cartoncini a forma di schedario. È una vera novità nel campo catechistico: si tratta di un sussidio utilissimo per i catechisti, che trovano il modo di tradurre in qualche cosa di concreto ogni domanda del Catechismo di Pio X. Vien così suggerito lo spunto per il quaderno di religione e si avrà anche il materiale pronto per la Mostra catechistica di fine d'anno.

Non dimenticate l'abbonamento a G. M. per l'anno 1942



*Soci
dell' A. G. M.
diffondete la
vostra Rivista*

LIBRI RICEVUTI

ADHUC LOQUITUR. Ed. Pontificia arcivescovile - Via Unione 7, Milano L. 6.

Interessante pubblicazione di considerazioni e pensieri del glorioso S. Carlo Borromeo. Sodezza di dottrina e praticità pastorale risaltano in queste pagine, dalle quali il grande Arcivescovo di Milano ancora parla ai sacerdoti e alle anime pie.

M. DELLY. — *L'ONDINA.* Editore Salani. Firenze L. 6,50

Grazioso romanzo educativo per adolescenti, nel quale l'arte narrativa è associata al contenuto morale, che eleva la mente delle lettrici a nobili pensieri.

Altro volume formativo dello stesso Ed.: *L'EREDE DEI DUCHI DI SAILLES,* molto avventuroso, ma scritto con criteri educativi e quindi adatto per Biblioteche femminili di A. C.

A. COLOMBO. — *VOCI TRA GLI ALBERI.* Ed. Paravia, Torino L. 8,50

Graziose leggende scritte con arte e decorosamente illustrate. Si ammira uno stile fluido e intento educativo. Adatto come strenna.

COME DEVO COMPORMI? Ed. Marietti, Torino L. 5

Galateo per le giovinette in collegio e in famiglia.

E. GARRO. — *NELL'OCEANO MISTE-RIOSO.* Editrice «La Sorgente» - Viale Romagna, 51 - Milano L. 15

Un interessante volume quasi missionario, dal quale emerge la figura di Cristoforo Colombo, il genovese ricco di genio, di pietà, di saggezza e di valore, che scopre nuove terre per farvi conoscere Gesù Cristo. Volume della «Collana azzurra» illustrato e rilegato.